

Moratti commemora i partigiani Non va dai fascisti

Il sindaco di Milano non segue le orme di Albertini
«Sono qui per tutti, i morti non hanno colore»

di Susanna Ripamonti / Milano

COERENTE con la scelta di partecipare alla manifestazione del 25 aprile, quella in cui si prese fischi immeritati, Letizia Moratti alla sua prima celebrazione ufficiale della festa di Ognissanti, ha reso omaggio alla memoria dei Martiri della Resistenza, ma non è

andata ad inchinarsi sulle tombe dei caduti della Repubblica sociale italiana. Ovvio, normale, potrebbe pensare qualunque lettore non milanese, ignaro dell'infesta tradizione che aveva inaugurato il suo predecessore, Gabriele Albertini, che per nove volte, dopo aver commemorato i partigiani uccisi, era andato al campo "X" del cimitero Maggiore per ricordare quelli che li avevano ammazzati, i repubblicani. Con l'unica decenza di togliersi la fascia tricolore e di celebrare il rito in forma privata. Letizia Moratti non l'ha fatto, declinando cortesemente l'invito di qualche esponente della Rsi, al suo arrivo, nel piazzale antistante il cimitero: «Sono qui per tutti». Dopo la cerimonia, a cui ha partecipato con il presidente della Provincia, Filippo Penati, ha ribadito: «I morti non hanno colore, la memoria va a tutti. Sono stati tanti i giovani che non avevano la consapevolezza della battaglia che combattevano. Oggi è prevista solo questa cerimonia. Non ho altro nell'agenda».

Moratti e Penati hanno insistito sul dovere di ricordare «coloro che

hanno dato la loro vita per restituire al paese la dignità e la libertà. Grazie al loro sacrificio il Paese è tornato a vivere e a gioire». Al campo "X", invece, qualche croce celtica, mescolata a tricolori e gagliardetti, messa in latino, a cui hanno assistito reduci della festa di Halloween in camicia nera e fez, e teste rasate, con bomber nero d'ordinanza: «Non ce ne frega niente se il sindaco non è venuto. Senza fascia tricolore fa meglio a non venire. Tant'è vero che Albertini l'anno scorso l'abbiamo contestato». E in effetti lo scorso anno, il sindaco che era andato a prostrarsi sulle tombe di 9 appartenenti alle Waffens-SS italiane, di 116 militi della «Ettore Muti», 40 della «Decima MAS» e 159 delle «Brigate Nere», si era sentito dire chiaramente che non era gradito. «Albertini, perché non hai la fascia? Questi non sono morti di serie B».

Il sindaco Moratti ha fatto ciò che è del tutto normale in un paese in cui, fino a prova contraria, il fascismo è fuorilegge. Non ha messo sullo stesso piano martiri della Resistenza e criminali fascisti. Per la cronaca, al Campo X sono seppelliti personaggi come Francesco Colombo, ideatore della «Muti» che offrì i propri uomini per il plotone di esecuzione che fu il 10 agosto del 1944 in Piazza Loreto, 15 prigionieri politici detenuti a San Vittore. Sempre lì è sepolto Armando Tola, uno dei

luogotenenti della «Banda Kock», partecipe diretto di torture e sevizie nella sede di «Villa Triste» a Milano. Nelle loro scorribande, quelli della «Kock» arrestarono 633 antifascisti, oltre 40 le persone uccise. E c'è il gerarca Alessandro Pavolini, segretario nazionale del partito fascista repubblicano, ideatore e Comandante Generale delle Brigate Nere.

L'INTERVISTA FRANCA RAME La parlamentare denuncia: «Nell'Unione manca la comunicazione. Ma Prodi non deve cadere»

«Noi senatori parte della truppa...»

di Federica Fantozzi / Roma

Senatrice Franca Rame, nel suo appello lei si dice molto preoccupata. Per la Finanziaria, la violenza a Napoli, l'indulto. Quanto grande è il suo disagio nei confronti dell'azione della sua maggioranza?

«Le dico intanto come è stata la vita da senatrice nei tre mesi scorsi. Dal primo giorno, con le tre votazioni per eleggere il presidente di Palazzo Madama. Uno shock micidiale, una notte lunghissima tra schede bianche e franceschi tiratori. L'atmosfera era quella di un campo di calcio durante le partite calde con la curva che urla. Un pugno in faccia, perché un conto è vedere queste scene nei Tg, altro è viverle da dentro».

Qual è la carenza maggiore che vede?

«La mancanza di comunicazione. Credevo che i senatori avessero un ruolo, invece non c'è stata neppure una riunione della coalizione per discutere. Credevo di poter essere più utile

agli elettori che mi hanno voluta qui. Non di essere un numero cui dicono: vota rosso, vota verde...»

E' così?
«Gli emendamenti arrivano, li leggiamo in aula, ma le decisioni sono già state prese altrove. Sono d'accordo con la Iervolino sull'indulto: richiedeva un minimo di consapevolezza in più da parte del governo. Io così mi sento parte della truppa».

Note positive?

«Sono stati anche mesi eccitanti. Ho conosciuto dei «cervelli», sia a sinistra che a destra. Come Enrico Morando, presidente della mia commissione (Bilancio, ndr), che è una persona eccezionale».

Come sono le relazioni con i colleghi?

«L'assenza di rapporti umani è stata pesantissima: a Roma sono uscita a cena solo due volte».



Infatti ho definito il Senato il frigorifero dei sentimenti. Tornavo a casa stanchissima, mi cucinavo un chilo di spaghetti e ne mettevo metà nel freezer. Sono dimagrita 5 chili».

Sta tracciando un bilancio molto negativo, ma nell'appello invita ad aiutare il governo «che non deve cadere». Significa che non farà mancare il suo sostegno?

«Assolutamente no. Ho molta

fiducia in Prodi, è una persona competente. Non posso pensare che l'esecutivo cada né credo possano pensarlo gli italiani. Che succederebbe in quel caso? Ci troveremo un minestrone, peggio di quello attuale. Dobbiamo fare tutti uno sforzo per aiutarlo».

Quali consigli darebbe al premier?

«Gli se ne possono dare tanti. Intanto, quanti soldati sono tornati dall'Iraq? Nessuno, eppure l'avevano promesso, e la gente

se ne accorge. Poi: il risparmio dell'acqua che tra 50 anni sarà più cara del petrolio. La liberalizzazione del biodiesel anti-inquinamento. La riduzione del debito pubblico».

Lei denuncia gli sprechi.

«Sono tantissimi. In Sicilia ci sono funzionari strapagati. Prodi ha fatto bene a ridurre lo stipendio dei ministri. Perché non lo propone anche ai parlamentari? Che poi siamo davvero tanti, perché non mandarne a casa un po', specie quelli inquisiti?».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cento morti e non sentirli

Nel 2005 la camorra ha fatto secche 90 persone. Nel 2006 solo 76, ma ha ancora due mesi di tempo per eguagliare il record. La risposta dello Stato, però, è stata all'altezza della situazione. In attesa di inviare mille poliziotti in più, che andranno ad aggiungersi ai 13.500 già schierati sul campo, il Parlamento ha già provveduto, con l'indulto, a inviare sul posto altri delinquenti in più, casomai non bastassero quelli già a piede libero. Ora, se misurassimo, anche a spanne, le parole dedicate dalla classe politica, e dunque da giornali e tv al seguito, all'analisi della criminalità organizzata e dei rimedi per combatterla, e lo confrontassimo con quelle usate sul fronte del fondamentalismo islamico, il rapporto sarebbe di uno a dieci, forse di uno a mille. Eppure, a oggi, i morti per terrorismo islamico sul territorio italiano sono zero. Mentre i morti per camorra, mafia, 'ndrangheta e Sacra Corona sono centinaia ogni anno. Le ultime stragi, in Italia, le ha fatte un'organizzazione terroristica denominata Cosa Nostra nel 1992-'93, fra Palermo, Milano, Firenze e Roma. Gli esecutori materiali sono dentro, mentre i mandanti «esterni» restano,

secondo le stesse sentenze che condannano gli esecutori, «a volto coperto». Cioè fuori. La Seconda Repubblica - come ha ricordato l'altroieri il pm Ingroia presentando a Palermo «Il gioco grande» di Giuseppe Lobianco e Sandra Rizza (Ed. Riuniti) - «è nata sul sangue dei magistrati, degli uomini di scorta e dei cittadini assassinati in quella mattanza, ma i mandanti non interessano a nessuno». In compenso, con uno sforzo di altruismo davvero encomiabile, siamo molto interessati ai mandanti delle stragi in casa d'altri, tant'è che da quattro anni collaboriamo a radere al suolo l'Afghanistan e l'Iraq, senza peraltro cavarne un ragno dal buco, mentre dei morti di casa nostra, anzi di Cosa Nostra, allegramente c'infischiamo. Uno straniero che, per masochismo, leggesse l'opera omnia dei nostri migliori intellettuali, da Panebianco a Ferrara, verrebbe colto da un lievissimo senso di spaesamento: possibile che queste teste d'uovo non parlino d'altro che di Islam radicale, avendo sull'uscio di casa pericoli ben più concreti e incombenti che parlano e sparano in italiano? Per tutta l'estate ha popolato un

editoriale di Panebianco, a metà strada tra Kafka e Ionesco, che domandava se non sia il caso di autorizzare una «zona grigia» di illegalità per consentire ai nostri servizi di torturare almeno un po' i terroristi islamici (che fortunatamente, finora, in Italia non hanno sparato neppure un petardo a Capodanno). Ora ferve il dibattito su quell'autentica emergenza nazionale che sono le donne col velo islamico, per non parlare delle due o tre avvistate in Val Brembana addirittura col burka. I passamontagna e i giubbotti con kalashnikov incorporato a Napoli e Reggio Calabria allarmano molto meno. Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente ma soprattutto molto intelligente, dedica colate di piombo (di tipografia) alle gravi minacce incombenti sui vignettisti danesi che prendono per i fondelli Maometto, per poi scoprire che in Italia c'è uno scrittore, Roberto Saviano, che finisce sotto scorta per essersi occupato di mafia, cioè di un tema che da parecchi anni è uscito dall'agenda dei molto intelligenti (salvo, si capisce, quando si tratta di attaccare i

magistrati antimafia, spontaneamente o su commissione del Sismi). Ancora l'altro giorno s'invocavano pene esemplari contro l'imam di Segrate, reo di aver dato dell'ignorante alla signora Santanchè che si era dimostrata ignorante in fatto di Corano. E Magdi Allam, sul Corriere, ammoniva severamente chi consente ad Al Jazeera di celebrare l'anniversario della sua fondazione. Ora, per carità, non saremo noi a sottovalutare il pericolo della propaganda televisiva contro chi combatte le mafie ne vogliamo parlare? Ieri, sul Foglio, Lino Jannuzzi rivendicava con orgoglio i suoi rapporti con i servizi deviati, con Gelli, Liggio, Michele Greco detto «il Papa», Ciancimino e altri galantuomini, sostenendo che avere «molti amici criminali» è normale, «perché sono un giornalista». Fortuna che nessuno di quegli amici si chiama Mohammed. Altrimenti, invece di pubblicargli il pezzo, Ferrara lo faceva arrestare su due piedi.

STOP PRECARIETA'
IL 4 NOVEMBRE NOI CI SAREMO

Noi ci saremo il 4 novembre a Roma contro la precarietà e il nuovo schiavismo, per il lavoro ci qualità, per i diritti universali in una società giusta e democratica come parte di un percorso che ci vede coerentemente impegnati, con la nostra organizzazione, in una ricca regione come la Lombardia, dove il "governatore" Formigoni nulla fa contro la diffusione del lavoro nero, precario, del caporalato e delle morti sul lavoro.

Ci saremo con l'autonomia di soggetti sociali, con la cultura democratica e plurale, con le nostre posizioni contro il lavoro precario, nero e lo sfruttamento, per la democrazia sociale prevista dalla Costituzione, con i valori di solidarietà e di giustizia che caratterizzano la CGIL e ci impegnano come Area Programmatica.

Ci saremo perché i dirigenti Cobas, che hanno irresponsabilmente strumentalizzato l'iniziativa, che producono divisione e rottura del movimento, che scambiano la libera e insopprimibile critica con il linguaggio di minaccia e di violenza iraccettabile verso le persone, alle quali va la nostra solidarietà, verso la CGIL e le sue categorie, devono essere sconfitti con la partecipazione, valorizzando lo spirito unitario e i contenuti sui quali è stata costruita e convocata questa manifestazione pacifica e di massa.

Noi ci saremo insieme ai tanti giovani e non che vivono una condizione di sfruttamento e di precarietà non più accettabile; insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, migranti o nativi, che vogliono diritti a lavoro per sé e per gli altri.

Ci saremo anche per chiedere al Governo e alla politica scelte alternative coerenti e coraggiose; di mettere al centro il lavoro e le concizioni di vita e di lavoro dei dipendenti salarati, dei giovani precari o senza lavoro; di cancellare le leggi vergogna del Governo Berlusconi, la legge 30, la Bossi-Fini e la Moratti, di riscrivere e aggiornare la legislazione sul lavoro, per un lavoro sicuro e a tempo indeterminato che garantisca i diritti di cittadinanza a tutte e a tutti

NOI CI SAREMO, per riprogettare il paese

**Lavoro
CGIL Società**
Area Programmatica CGIL